



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 10 al 16 maggio 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

## Sommario

IL SOLE 24 ORE Lunedì 12 Maggio, 2014 .....  
Tetto mobile sui contratti a termine - Precedenza alle intese collettive se fissano un limite .....  
diverso dal 20 per cento PERCORSO INCERTO La sanzione economica non elimina il rischio .....  
di contenziosi in caso di disapplicazione dei Ccnl di settore .....

MF-MILANO FINANZA martedì 13 maggio 2014 .....  
Reti di promotori in bilico tra consulenza e nuove tasse .....

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 14 maggio 2014 .....  
Mutui casa in salita (+20%) Compravendite in calo (-9,2%).....

LA NAZIONE/Grosseto giovedì 15 maggio 2014.....  
ATTACCO DELLA FABI AL CREDITO DELLA COSTA D' ARGENTO: «MANAGER, .....  
RETRIBUZIONI TROPPO ALTE» «Con quegli stipendi si potevano assumere dieci .....  
giovani».....

MF-MILANO FINANZA venerdì 16 maggio 2014 .....  
Controlli antiriciclaggio a colpo sicuro.....

## Return

### **IL SOLE 24 ORE Lunedì 12 Maggio, 2014**

**Tetto mobile sui contratti a termine - Precedenza alle intese collettive se fissano un limite  
diverso dal 20 per cento PERCORSO INCERTO La sanzione economica non elimina il rischio  
di contenziosi in caso di disapplicazione dei Ccnl di settore**

Francesca Barbieri e Valentina Melis



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 10 al 16 maggio 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Il tetto del 20% per l'uso dei contratti a termine non vale per tutti. Il decreto Poletti – all'esame della Camera per l'approvazione definitiva – stabilisce che, in sede di prima applicazione, se i contratti collettivi nazionali fissano un limite massimo diverso, rispetto al totale dei rapporti a tempo indeterminato, è quest'ultimo a conservare efficacia. In pratica, dunque, il decreto legge impatta su un ampio reticolato di intese contrattuali che ne potrebbero limitare l'applicazione. Dalla mappatura realizzata da Adapt – Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali – sulla contrattazione di portata nazionale, emerge che solo tre contratti collettivi (bancari, agenzie per il lavoro, metalmeccanici) su 18 considerati non prevedono «clausole di contingentamento» dei contratti a termine rispetto a quelli a tempo indeterminato. Negli altri settori, il tetto oscilla tra un minimo del 7% (elettrici) e un massimo del 35% (autotrasporti). Per le aziende che superano la soglia del 20%, la legge è chiara. Chi oltrepassa il tetto, sarà punito con la sanzione pecuniaria (si vedano gli esempi), pari al 20% della retribuzione complessiva del lavoratore, per il primo superamento nella singola unità produttiva. La multa sale alla metà dello stipendio totale, se il numero dei lavoratori assunti in violazione del limite è superiore a uno. I datori di lavoro hanno la possibilità di mettersi in regola entro fine 2014, a meno che i contratti collettivi non prevedano tetti più favorevoli alle aziende. Così, ad esempio, agli edili e ai lavoratori del legno si applicherà il limite del 25% e agli autotrasportatori addirittura quello del 35 per cento. Diversa la sorte degli elettrici – oltre 83mila, di cui 2.100 a termine secondo le elaborazioni del centro studi Datagiovani – dove il limite è molto più restrittivo (7%), per i lavoratori del tessile (circa 500mila) con un tetto del 10%, per quelli del cemento (12%), e degli alimentari (14%). Nella maggior parte dei contratti collettivi le percentuali non sono assolute ma variano in base alla dimensione aziendale e alla "compresenza" di rapporti di lavoro in somministrazione, che in alcuni casi sono conteggiati nel massimale e in altri no. L'azienda che ritenesse il regime del decreto Poletti più in linea con i propri interessi potrebbe decidere – discrezionalmente – di disapplicare il contratto collettivo. Ma con quali possibili conseguenze? Secondo i ricercatori di Adapt, la violazione della clausola di contingentamento espone al rischio di conversione del contratto a termine in rapporto a tempo indeterminato. «Ciò in ragione del fatto – spiega il giuslavorista Michele Tiraboschi, responsabile scientifico di Adapt – che la contrattazione collettiva individua un nuovo standard che per le aziende rientranti nel relativo campo di applicazione ha forza di legge e quindi assorbe anche il regime sanzionatorio previsto dal legislatore». Fino a oggi, infatti, la linea dettata dalla giurisprudenza (ormai abbastanza consolidata) nei confronti dei datori che sfioravano le clausole di contingentamento dei contratti a termine, è stata quella della conversione del rapporto a tempo indeterminato. Secondo un'altra interpretazione, invece, la sanzione del 20% – che si applicherebbe anche per la violazione dei "tetti" diversi dal 20% stabiliti dai contratti collettivi – esaurirebbe il campo delle sanzioni applicabili al datore non in regola. Il Dl Poletti, però, non stabilisce in maniera diretta che la sanzione amministrativa esclude altre possibili conseguenze per il datore. Andava in questa direzione, ad esempio, un ordine del giorno presentato dalla Lega al Senato (ma non accolto) per impegnare l'Esecutivo a chiarire che la nuova sanzione è «interamente sostitutiva» anche dell'indennità risarcitoria per il periodo compreso tra la scadenza del termine e

### Return

**MF-MILANO FINANZA martedì 13 maggio 2014**  
**Reti di promotori in bilico tra consulenza e nuove tasse**

di Anna Messia



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 10 al 16 maggio 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Non è facile di questi tempi, con le tasse su fondi comuni e gestioni destinate a lievitare dal 20 al 26%, continuare a chiedere ai clienti di pagare, oltre alle commissioni di gestione sui fondi, anche parcelle importanti per la consulenza. La prima a partire in questo mercato è stata, come noto, Fideuram, che qualche anno fa ha lanciato la piattaforma Sei, riscuotendo successo. Subito dopo sono arrivate al seguito altre strutture di distribuzione finanziaria che hanno replicato il suo modello, la novità degli ultimi anni. Ma ora, con le tassazioni diventate ancora più salate, la spinta sulla consulenza si è fatta più complicata, come dimostra il recente caso della rete di promotori finanziari del Credito Emiliano, pronto a scommettere su questo servizio. Nelle scorse settimane il management della società ha annunciato l'avvio dei servizi della consulenza a pagamento con l'introduzione del value at risk per il monitoraggio della rischiosità dei portafogli. Fino a oggi chi voleva fare il multibrand nella rete del Credem applicava al cliente un costo fisso di 120 euro, tra l'altro con una deroga per il primo anno. Ora con il nuovo servizio di consulenza, arricchito dal var, il costo si è fatto inevitabilmente più salato e la novità sembra aver provocato più di qualche scontento nella rete.

#### Return

#### **CORRIERE DELLA SERA mercoledì 14 maggio 2014** **Mutui casa in salita (+20%) Compravendite in calo (-9,2%)**

Nei primi tre mesi del 2014 le nuove erogazioni di mutui (riferite a un campione di 88 banche) sono aumentate più del 20% rispetto allo stesso periodo 2013, rileva l'indice di accessibilità delle famiglie all'acquisto di case elaborato dall'Abi, che nel 2013 è tornato «ai livelli pre-crisi», pur in presenza di una flessione delle compravendite. L'anno scorso le compravendite sono scese del 9,2% (406.928 unità) rispetto al 2012, e ai minimi dal 1985, secondo i dati Osservatorio immobiliare Agenzia delle Entrate.

#### Return

#### **LA NAZIONE/Grosseto giovedì 15 maggio 2014** **ATTACCO DELLA FABI AL CREDITO DELLA COSTA D' ARGENTO: «MANAGER, RETRIBUZIONI TROPPO ALTE» «Con quegli stipendi si potevano assumere dieci giovani»**

I PAPERONI del credito cooperativo grossetano? Secondo Stefano Tassi, coordinatore regionale della FABI Bcc (il sindacato dei lavoratori bancari), sono i manager della Bcc di Santurnia e della Costa d' Argento. «In quattro anni sono costati un milione e 667 mila euro, oltre un milione in più rispetto ai loro colleghi delle Bcc della Maremma e di Pitigliano. Retribuzioni ingiustificate, stipendi con i quali si potevano assumere dieci giovani». Il rappresentante sindacale attacca gli «stipendi record» che sarebbero riservati ai manager della banca nata dalla fusione del credito cooperativo di Saturnia con quello della Costa d' Argento, il cui intento principale era appunto una razionalizzazione delle spese. «È avvenuto tutt' altro -- afferma Tassi -- e le remunerazioni del management appaiono ancora adesso ingiustificatamente eccessive e anche in contrasto con quanto raccomandato dal governatore della Banca d' Italia, Ignazio Visco, che più volte in questi anni ha sollecitato le banche di credito cooperativo a ridurre i loro costi di gestione. Sollecitiamo, pertanto, i vertici della banca a stabilire criteri di remunerazione più equi e trasparenti. Il consiglio d' amministrazione di questa banca è costato un milione in un più rispetto a quello della Banca della Maremma, che ha dimensioni maggiori per lavoratori impiegati, crediti erogati e risorse destinate al territorio tra contributi, beneficenza e sponsorizzazioni. Se solo gli amministratori di Scabanca fossero costati quanto i loro colleghi delle altre Bcc della provincia, oggi almeno dieci ragazzi della zona potrebbero avere un lavoro fisso in banca. Inoltre parte di quelle stesse risorse, ad oggi destinate a remunerare i vertici,



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 10 al 16 maggio 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

---

sarebbero potute essere investite per applicare condizioni migliori ai conti dei soci o per effettuare interventi a sostegno del territorio, delle famiglie e delle imprese in crisi».

**Return**

### **MF-MILANO FINANZA venerdì 16 maggio 2014** **Controlli antiriciclaggio a colpo sicuro**

di Marino Longoni

Il numero dei controlli antiriciclaggio sui professionisti raddoppia ogni anno. Dalle 26 ispezioni del 2010 siamo già arrivati alle 162 del 2013. Per quest'anno si prevede di arrivare vicini a quota 300. Altro dato significativo: sono verifiche che vanno a colpo sicuro, tanto che un'ispezione porta sempre al rilievo di una violazione penale o amministrativa. E nei prossimi mesi la situazione è destinata a diventare ancora più delicata, perché le norme antiriciclaggio per i professionisti, già le più severe d'Europa, saranno potenziate con il recepimento degli accordi Gafi 2012 e della quarta Direttiva europea, e con l'introduzione del reato di antiriciclaggio, che aumenterà gli obblighi di segnalazione: se oggi il professionista deve comunicare all'Uif la presenza di un'ipotesi di reato ogni volta che il provento dell'evasione passa da un soggetto a un altro, dopo dovrà segnalare il reato fiscale di per sé. In pratica si applicheranno alle violazioni fiscali più gravi le stesse regole e le stesse sanzioni previste in materia di antiriciclaggio, ben più incisive. Con il rischio di finire dritti in galera. In realtà ci sono un paio di motivi precisi che spiegano la disattenzione del mondo delle professioni su questo tema. Da una parte l'obbligo è visto come un lavoro sporco da fare per conto di altri, spesso in conflitto di interessi con il proprio cliente (che è pur sempre l'unico che, alla fine, paga le parcelle). Tanto che dai dati disponibili emerge chiaramente che nel 2011 i professionisti nemmeno avevano il registro della clientela. Ora ce l'hanno ma non lo usano. Il secondo motivo che spiega come le Fiamme Gialle vadano così a colpo sicuro è che finora i controlli negli studi professionali non sono stati fatti a caso, o a campione, ma sono partiti da inneschi ben precisi come indagini di polizia giudiziaria, segnalazioni di Autorità di vigilanza, intelligence dei nuclei speciali della Gdf. La quale esclude che, al momento, siano in programma controlli a tappeto sui professionisti. Anche perché la disciplina non è ancora consolidata e presenta numerosi punti critici che forse hanno bisogno ancora di un po' di tempo per essere appianati. Per esempio, in merito al collegio sindacale l'Uif ritiene che ogni sindaco debba fare la segnalazione per conto proprio. Se un sindaco la fa e il collega no, il secondo può essere imputabile di omissione; anche se la causa può essere solo una diversa sensibilità, la segnalazione dell'uno si trasforma in denuncia nei confronti dell'altro. E secondo il dlgs 231/07 i sindaci non dovrebbero comunicarsi l'invio o meno della segnalazione. Ancora, un sindaco che non fa revisione contabile (ma solo controlli gestionali) dovrebbe segnalare anche le irregolarità relative al contante, che però non sono di sua competenza. Anche l'interpretazione delle norme dà problemi. L'articolo 38, comma 4 dlgs 231 consente al professionista che tiene l'archivio cartaceo di dilazionarne la consegna di tre giorni dalla richiesta della Guardia di finanza. Norma che lascia esplicitamente un termine per sistemare i contenuti dell'archivio. Ma la prassi delle Fiamme gialle è richiedere subito lo stesso registro e siglarlo pagina per pagina, per impedirne l'aggiornamento nei tre giorni a disposizione del professionista. Morale: da una parte è evidente che la Gdf stia facendo le verifiche con prudenza, selezionando con cura gli obiettivi. Ma dall'altra è chiaro che in una materia così delicata non sono previsti sconti per nessuno. (riproduzione riservata)

**Return**